

LA QUERELLE

Le falsità del Vaticano
su Antonio Gramsci

LA QUERELLE

Le falsità del Vaticano su Antonio Gramsci

“Per Gramsci la religione è necessaria”. Franco Lo Piparo scrive un articolo su *L'Osservatore romano* in cui cita solo alcune frasi di un articolo del 1916. Si tenta così di cancellare l'impianto teorico dei *Quaderni* che si fonda sulla fede nell'uomo e nella storia

di Donatella Cocoli

Il testo citato da Lo Piparo parla di preti come stregoni e di una massa preda per tutti

Che il Cristianesimo sia stato un grande “aggregatore” di riti e culture preesistenti è ormai un fatto incontrovertibile. Il culto del dio Mitra, inglobato in quello di Gesù, o la resurrezione di Cristo che era in origine la rinascita della natura per i popoli pagani, sono solo alcuni esempi. E non ci si è limitati ad assumere alcuni principi cardine da altre culture - copiando un po' il modus operandi dell'Impero Romano. La Chiesa cattolica furbescamente nel corso dei secoli ha anche tentato di “assorbire” personaggi che nulla avevano a che fare con la religione. L'ultimo, in ordine di tempo, è Antonio Gramsci.

Nell'ottantesimo anniversario della morte (27 aprile 1937) *L'Osservatore Romano* ha dedicato un articolo a firma di Franco Lo Piparo proprio all'autore dei *Quaderni dal carcere*. Con un titolo ad effetto: “Per Gramsci la religione è necessaria”.

Lo Piparo conosce bene l'opera gramsciana. Come linguista, ha scritto nel 1979 *Lingua, intellettuali egemonia in Gramsci* (Laterza) e *Il professor Gramsci e Wittgenstein: il linguaggio e il potere* (Donzelli, 2014) mentre avevano sollevato molte polemiche i due libri scritti sempre per Donzelli *I due carceri di Antonio Gramsci, la prigione fascista e il labirinto comunista* (2012) e *L'enigma del quaderno: la caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci* (2013) in cui accennava all'ipotesi di un quaderno fatto sparire da Togliatti perché Gramsci vi avrebbe esposto tesi eretiche sul comunismo. Com'è possibile che uno studioso che conosce a fondo gli scritti gramsciani si sia prestato ad un'analisi così parziale come quella su *L'Osservatore Romano*? Parziale o strumentale? Anche Lo Piparo, secondo la “moda” sottolineata in questi giorni di celebrazioni gramsciane, sembra che abbia preso un “pezzetto” di Gramsci, quello che gli faceva comodo per sostenere la sua

tesi, ovvero che per Gramsci «la religione è un bisogno dello spirito» e quindi, essendo “necessaria”, la conclusione non può essere che una: anche Gramsci è religioso. O al più, accondiscendente nei confronti delle religioni, come accade a tanti laici devoti dei nostri giorni.

Ma andiamo per ordine. Nell'incipit del pezzo su *L'Osservatore romano* si riportano alcune frasi di un articolo che il 25enne giornalista aveva scritto il 4 marzo 1916 su *L'Avanti* nella sua rubrica Sotto la mole. «La religione è un bisogno dello spirito. Gli uomini si sentono spesso così sperduti nella vastità del mondo, si sentono così spesso sbalottati da forze che non conoscono, il complesso delle energie storiche così raffinato e sottile sfugge talmente al senso comune, che nei momenti supremi solo chi ha sostituito alla religione qualche altra forza morale riesce a salvarsi dallo sfacelo». Lo Piparo, estrapolando queste frasi dal testo di Gramsci e su cui costruisce il suo articolo, cancella in un colpo solo tutto l'impianto teorico gramsciano, teso a fondare quell'egemonia culturale che avrebbe dovuto portare all'emancipazione delle classi subalterne. Questa, come ha detto su *Left* n.16 lo storico Angelo d'Orsi, è stata la stella polare per Gramsci mai abbandonata nemmeno nei dieci anni trascorsi in carcere. E in quel lungo e tormentato periodo non è certo diventato religioso. Logico invece che nella sua ricerca filosofico-politica, vi fosse la necessità di studiare la religione, che non a caso nei *Quaderni* lega spesso alla cultura popolare e al senso comune. Gramsci si rende perfettamente conto che è un “bisogno” delle persone “semplici” ma è un dato di fatto, da superare. A questo bisogno religioso delle masse non emancipate contrappone invece il senso della storia e della possibilità di trasformazione del mondo. Per questo motivo tutto ciò che ostacola il libero arbitrio e l'emancipazione dell'uomo va analizzato per essere contrastato: è questo il fil rouge che sta dietro alle sue note sulla cultura e il mondo dei *Quaderni*. La religione, il Vaticano, la cultura cattolica e l'organizzazione cattolica: tutto

va studiato. Non a caso quando nel *Q.14* analizza il compito dei giornali nel mappare i movimenti intellettuali, sostiene che devono seguire attentamente tutti i centri e gruppi culturali che operano in Italia, soprattutto quelli cattolici.

Se poi esaminiamo tutto l'articolo del 1916 in cui compare l'affermazione estrapolata da Lo Piparo, emerge chiaramente un'altra realtà rispetto a quella propugnata dal linguista. L'articolo di Gramsci è intitolato "Stregoneria" e prende spunto dal caso di una fattucchiera, Paola Omegna, che durante gli anni della guerra aveva fatto soldi sfruttando le famiglie dei soldati al fronte. «Non stupisce. La guerra pone violentemente l'uomo di fronte alla morte, lo obbliga a pensarci continuamente, lo obbliga a riflettere sul così detto mistero della vita, e gli stati d'animo che ne risultano sono sfruttati subito dalla religione e dalla stregoneria», scrive Gramsci, il quale sembra tutt'altro che pensare alla necessità della religione. Anzi, come un biologo in laboratorio, analizza quella che è la mentalità della gente comune: «Anche il sacerdote che innalza l'ostia consacrata per il volgo è uno stregone, come la fattucchiera che fa suffumigi sotto il gufo impagliato». Da qui deriva la famosa frase che la religione è un bisogno dello spirito. Ma è ovvio, di fronte a immani catastrofi come quella della prima guerra mondiale. Gramsci poi nell'articolo diventa ancora più esplicito nella condanna della religione. «Non parliamo quindi di rinascita di misticismo, di riconquista religiosa». Qui si tratta di «massa amorfa che ondeggia perennemente fuori di ogni organizzazione spirituale, preda buona per tutti». È materiale umano, sostiene un Gramsci dolente, che non ha coscienza di sé, «se la scintilla dell'intelligenza non lo avvisa e lo accende». Coscienza di sé per lui «vuole dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi», aveva scritto qualche mese prima, il 29 gennaio 1916 ne *Il Grido del popolo*. Alla fine, la conclusione lucida: «gli stregoni, si chiamino Paola Omegna, o siano vescovi o cardinali, non sono intelligenze, né coscienze, sono sacerdoti che ridono tra loro dietro gli altari».

Una presa di posizione netta che nei *Quaderni* affinerà ancora di più, cercando di comprendere la cultura cattolica e i rapporti della religione con la filosofia, il potere e la società. E non esiste poi, va detto, una cesura tra il Gramsci giovane e quello dei *Quaderni*, come Lo Piparo ha avanzato in qualche occasione. Ne *l'Avanti* del 18 dicembre 1917 in un articolo intitolato "Per un'associazione di cultura" Gramsci denunciava "la mentalità dogmatica ed intollerante creata nel popolo italiano dall'educazione cattolica e gesuitica". Ma anche nel *Q.8* sostiene che la religione di Stato si è diffusa con le armi a partire da Costantino concludendo che «ogni guerra è stata anche guerra di religione, sempre». E nel *Q.21*, parlando della letteratura popolare accenna alla potenza organizzativa della Chiesa che impone la propria cultura dall'alto per cui se esistono così tanti libri cattolici è perché «vengono letti per castigo, per imposizione o per disperazione». Di esempi se ne potrebbero fare molti altri. Certo è che per Gramsci, la religione andava superata perché per lui la vera fede era soltanto nell'uomo e nella sua **storia**.

